CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

Lunedì 19 gennaio 2026
Anno III - Numero 1

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa



RIVISTA EDITA DALLA CAMERA PENALE DI COSENZA "AVVOCATO FAUSTO GULLO"

Direttore Responsabile: avv. Antonio Sanvito. **Redazione:** avv.ti Alessandra Adamo, Valentina Spizzirri, Domenico Caputo, Francesco Chiaia, Fabrizio Loizzo, Giuseppe Manna, Angelo Nicotera, Gabriele Posteraro, Pietro Sammarco, Sergio Sangiovanni, Francesco Santelli, Guido Siciliano, Roberto Le Pera. **Capi redattori:** avv.ti Angela Algieri, Cristian Cristiano. **Capi cronisti:** avv.ti Martina De Giacomo, Erika Rodighiero.

Riforma costituzionale e processo penale: chiarezza contro le falsità.

avv. Antonio Sanvito
Direttore Responsabile della Rivista

Si è scritto molto, nelle ultime settimane, sui manifesti di grandi dimensioni (6×3) che campeggiano in numerose città italiane, fatti affiggere dal comitato denominato "*Giusto Dire NO*".

È importante chiarire, in via preliminare, **la natura e la genesi di tale comitato.** Dalle informazioni reperibili attraverso il sito ufficiale emerge che esso nasce su iniziativa dell'Associazione Nazionale Magistrati (ANM), presso la cui sede è collocato, con la denominazione di "*Comitato Nazionale a difesa della Costituzione per il NO nel referendum avente ad oggetto il disegno di legge costituzionale recante 'Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare'*".

continua a pagina **2**

La Riforma del Consiglio Superiore e l'Alta Corte Disciplinare.

Punto di coerenza e di equilibrio del nuovo sistema.

avv. Franco Vincenzo Locco
Consigliere COA di Cosenza
già Presidente Consiglio di Disciplina di Catanzaro

Il Disegno di legge costituzionale n° 1917, come è noto, recante "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare" presentato il 23-06-2025 dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro della Giustizia , e approvato in seconda votazione a maggioranza assoluta dai membri della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, se confermato dal prossimo Referendum darà attuazione alla

continua a pagina **4**

Abbiate fiducia nei penalisti.

avv. Francesco Calabrò
Comitato Scientifico CP di Cosenza

Caro elettore, immagino quanto possa essere confuso sul che fare dentro l'urna il giorno del Referendum sulla riforma della giustizia.

Sono mesi che sentiamo parlare di CSM, Alta Corte, sorteggio, subordinazione dei PM all'esecutivo etc.... Tante categorie giuridiche che, vuoi o non vuoi, anziché chiarire ti hanno confuso la mente. Ti capisco! Avresti certamente preferito che questa questione venisse risolta dall'alto senza il tuo coinvolgimento ed invece, questa volta, sei chiamato ad esprimere la tua preferenza.

continua a pagina **4**

Nessun dubbio: SI VOTA SÌ!

avv. Valentina Spizzirri
Consiglio Direttivo CP di Cosenza

Per quale ragione si persevera con la domanda: votare SI o NO al referendum sulla separazione delle carriere?

Nessun dubbio dovrebbe esistere.

Mi rivolgo ai cittadini, perché noi, addetti ai lavori, dubbi non ne abbiamo: ogni giorno, nelle aule di giustizia, viviamo le carriere di fatto "accorpate"; Giudici e Pubblici ministeri che appartengono allo stesso Ordine e che, dunque, appaiono come "un sol uomo".

continua a pagina **4**

Ragionando sul "SÌ" con il Presidente Mario Oliverio.

avv.ti Erika Rodighiero e Martina De Giacomo
Capi Cronisti della Rivista

Diamo voce a chi ha vissuto sulla propria pelle le conseguenze della giustizia del pregiudizio, della ingiusta restrizione della libertà e della ingiusta sottoposizione al processo penale.

Nel dibattito pubblico che accompagna il referendum, riteniamo utile richiamare l'attenzione sui fatti e sulle esperienze concrete.

In questa prospettiva, l'intervista al Presidente Mario Oliverio, offre lo spunto per una riflessione approfondita su alcune criticità del sistema della giustizia penale.

Attraverso il racconto di una vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto personalmente e che si è conclusa con il riconoscimento della sua estraneità ai fatti contestati, Mario Oliverio ripercorre un'esperienza che ha inciso in modo significativo sulla sua vita personale, politica e istituzionale.

Una testimonianza resa senza intenti considerativi o rivendicativi, ma con l'obiettivo di contribuire al confronto su temi di rilievo generale.

continua a pagina **3**

Il Consiglio giudiziario: l'ossimoro dell'ampolla trasparente… con i vetri oscurati.

avv. Ornella Nucci
past President COA di Cosenza
già Membro laico Consiglio giudiziario

Voterò SÌ al prossimo Referendum, convinta che il vero fulcro della Riforma non sia il passaggio di funzioni, del tutto marginale, ma lo sdoppiamento del CSM ed il sorteggio dei suoi componenti.

Lo farò con quella consapevolezza, che mi deriva, non solo dalla mia attività professionale, ma anche dall'esperienza (negativa) maturata nei miei quasi cinque anni da componente laico del Consiglio Giudiziario della Corte d'Appello di Catanzaro: quel mini-CSM esistente presso ogni Corte d'Appello, che somiglia ad una sorta di "ampolla trasparente con i vetri oscurati", all'interno della quale trovano comodamente posto i soli componenti togati. Fuori, come convitati di pietra, i componenti laici Avvocati, come asini in mezzo ai suoni, relegati al ruolo di "figuranti".

Lì si decide tutto. Non solo tutto ciò che attiene alle questioni organizzative e di gestione degli uffici giudiziari del distretto, di competenza della cd. seduta "allargata", ma anche questioni ben più importanti, come quelle della valutazione di professionalità dei Magistrati o dell'attribuzione degli incarichi direttivi e semi-direttivi, proprie della cd seduta "ristretta".

Lì si decide tutto. Non solo tutto ciò che attiene alle questioni organizzative e di gestione degli uffici giudiziari del distretto, di competenza della cd. seduta "allargata", ma anche questioni ben più importanti, come quelle della valutazione di professionalità dei Magistrati o dell'attribuzione degli incarichi direttivi e semi-direttivi, proprie della cd seduta "ristretta".

continua a pagina **2**



IL CONTRAPPASSO

Immaginiamo.

Il giorno dopo la vittoria del SÌ, il Procuratore Gratteri è sorteggiato per far parte dell'Alta Corte Disciplinare.

Il Procuratore Gratteri, dunque, Giudice dei Pubblici ministeri.
Siamo certi che i magistrati dell'ANM, che magari pensano di continuare ad avere un ruolo nel sorteggio, saranno felici di essere finalmente giudicati dal loro attuale frontman!

avv. Guido Siciliano *- Tesoriere della Camera Penale di Cosenza*

RUBRICA PER IL "SÌ"

«Il Sorteggio per il CSM: un ritorno all'Atene di Pericle per la Giustizia del futuro e per ricostruire fiducia.»

avv. Francesco Molinari
già SENATORE MOVIMENTO 5 STELLE

Ogni riforma della Giustizia non è mai un fatto tecnico, ma un atto profondamente politico, perché condizionando la vita e il futuro di una società è tema strettamente collegato al suo patto fondativo e alla scelta di come vogliamo vivere insieme. Per questo riformare la Giustizia significa riformare la democrazia, affermando che la legalità è un servizio quotidiano per costruire una società più giusta, efficiente e credibile. Ben venga, quindi, il dibattito sul referendum che confermerà o meno la Riforma costituzionale già approvata in Parlamento.

Negli ultimi anni la distanza tra cittadini e sistema giudiziario è cresciuta a causa di "riforme della Giustizia" che l'hanno resa un labirinto e non un presidio di sicurezza. Tempi troppo lunghi, procedure complesse e conflitti interni hanno alimentato sfiducia e rassegnazione, facendo percepire spesso la giustizia come negata.

continua a pagina **2**

Ordine della Magistratura o potere giudiziario?

Può, anzi deve, esistere la solidarietà fra Avvocatura e Magistratura per fare VERA Giustizia.

avv. Angela Algieri
Capo Redattore della Rivista

Riprendendo in mano gli atti delle appendici generali del progetto di Costituzione, Titolo IV "La Magistratura", Titolo VI "Garanzie costituzionali", della seduta antimeridiana del 12 novembre 1947, leggiamo gli interventi di padri costituenti come i grandi avvocati, quali: Gullo, Cassese, Carratelli, Leone, Zanardelli, Mancini.

continua a pagina **3**

Votare SÌ è atto di civiltà e responsabilità.

avv.ti Anna Spada e Sergio Campanella
Penalisti del Foro Bruzio

Troviamo francamente inspiegabile la lotta per il no al referendum costituzionale sul ddl sulla separazione delle carriere dei magistrati.

Si deve, innanzitutto, sgombrare il campo da un tema fuorviante, impropriamente introdotto da chi sostiene le ragioni del no al referendum confermativo: Il principio di autonomia e indipendenza della magistratura tutta (giudicante e requirente), non solo non è messo in discussione, ma viene dalla riforma (inevitabilmente) ribadito nella riformulazione dell'art 104 Cost. Sicché sostenere che attraverso la riforma, la magistratura requirente sarà gerarchicamente sottoposta al potere esecutivo è una forma di propaganda "politica", normativamente smentita.

continua a pagina **2**

CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa

Lunedì 19 gennaio 2026 - Anno III - Numero 1



RIFORMA COSTITUZIONALE E PROCESSO PENALE: CHIAREZZA CONTRO LE FALSITÀ.

di ANTONIO SANVITO

► *segue dalla prima*

Lo stesso statuto del Comitato prevede, all'art. 1, che esso operi per "**dare attuazione alle direttive generali fissate dal Comitato Direttivo Centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati (CDC) e che collabori con le Commissioni istituite dal CDC, ed in particolare con la Commissione Riforme, la Commissione Comunicazione e la Commissione GES**".

Non meno significativo è il profilo soggettivo. Il Direttivo del Comitato è composto dal Presidente esecutivo, dalla Vicepresidente vicaria, dal Vicepresidente, nonché Segretario, e dalla Tesoriera: tutti magistrati che ricoprono o hanno ricoperto ruoli all'interno dell'ANM.

Non meno significativo è il profilo soggettivo. Il Direttivo del Comitato è composto dal Presidente esecutivo, dalla Vicepresidente vicaria, dal Vicepresidente, nonché Segretario, e dalla Tesoriera: tutti magistrati che ricoprono o hanno ricoperto ruoli all'interno dell'ANM.

Questa necessaria premessa consente di comprendere il contesto dal quale muove la campagna referendaria del no e rende ancor più difficile comprendere **le ragioni di affermazioni manifestamente infondate**, diffuse attraverso tale iniziativa.

Il messaggio che si vorrebbe veicolare è: "*Non vogliamo giudici che dipendono dalla politica" e "non vogliamo che la politica controlli le decisioni dei magistrati*". Affermazioni che, in astratto, si condividono.

Occorre però interrogarsi: **perché una campagna così aggressiva contro la riforma? Perché un impegno economico così rilevante da parte dell'ANM? Perché l'ANM diffonde argomentazioni che non trovano riscontro nel testo della riforma costituzionale?**

È, infatti, evidente che la contrarietà manifestata non può riguardare una, anche solo ipotetica, subordinazione della magistratura al potere politico. **La legge costituzionale in esame non incide sull'autonomia e sull'indipendenza dell'ordine giudiziario, che non viene in alcun modo assoggettato, né direttamente né indirettamente, alla politica o all'organo esecutivo.**

Rimane, allora, ciò che costituisce il nucleo effettivo della riforma: **il Consiglio Superiore della Magistratura** - destinato ad essere sdoppiato in due distinti organi: uno per la magistratura giudicante e uno per la magistratura requirente – ed **il sorteggio dei suoi componenti.**

Una scelta che, pur mantenendo inalterate le percentuali di composizione tra magistrati e membri laici, andrà ad incidere su assetti consolidati e che, inevitabilmente, porrà fine a quelle dinamiche opache che lo stesso Palamara ha ampiamente descritto.

Ai quesiti sopra formulati se ne aggiunge un altro, tutt'altro che marginale: la gran parte dei magistrati aderisce all'ANM, ma non tutti sono contrari alla riforma; anzi, esiste una componente significativa di dissenso. Mi chiedo, allora, a che titolo l'ANM parli, decida e spenda a nome di tutti e perché, prima di giungere a una simile presa di posizione, non vi sia stata una preventiva, democratica, discussione interna ampia, trasparente e realmente partecipata.

Ritenevo, oramai da tempo, importante il controllo del CSM, così come oggi strutturato, ma non immaginavo che esso fosse percepito come così determinante, né che la sottrazione della giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati - attribuita dalla riforma alla istituenda Alta Corte disciplinare - potesse suscitare reazioni di tale intensità.

Con un mio precedente intervento avevo auspicato una **discussione franca e libera da pregiudizi**, tra chi sostiene la riforma e chi, invece, ritiene che il processo penale di matrice accusatoria non debba essere pienamente realizzato. Purtroppo, si continua a eludere il confronto sul merito, insistendo su argomentazioni che non trovano fondamento nel testo normativo e che finiscono per alimentare una narrazione fuorviante.

A lato pongo a confronto l'art. 104 Cost. con la sua versione modificata.

ART. 104 COST.

TESTO VIGENTE	TESTO MODIFICATO
La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.	La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere **ed è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.**
Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.	Il Consiglio superiore della magistratura **giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente sono presieduti** dal Presidente della Repubblica.
Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.	Ne fanno parte di diritto, **rispettivamente**, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.
Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.	Gli altri componenti **sono estratti a sorte, per un terzo, da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione, e, per due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti, nel numero e secondo le procedure previsti dalla legge.**
Il Consiglio elegge un vicepresidente fra i componenti designati dal Parlamento.	**Ciascun Consiglio elegge il proprio vicepresidente tra i componenti designati mediante sorteggio dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune.**
I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili.	**I componenti designati mediante sorteggio durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.**
Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.	**I componenti** non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale».



IL SORTEGGIO PER IL CSM: UN RITORNO ALL'ATENE DI PERICLE PER LA GIUSTIZIA DEL FUTURO E PER RICOSTRUIRE FIDUCIA.

di FRANCESCO MOLINARI

► *segue dalla prima*

Questa riforma è un investimento sulla autorevolezza della Magistratura e il completamento della rivoluzione voluta dal Ministro Vassalli, per superare il sistema inquisitorio e introdurre la parità fra accusa e difesa. Separare le carriere significa rafforzare la terzietà del giudice, la parità fra le parti e la credibilità del sistema.

La riforma del CSM vuole restituire autorevolezza all'organo di autogoverno, liberandolo da logiche correntizie e ridando centralità al ruolo istituzionale. Tra le proposte più discusse vi è il sorteggio dei membri togati, pratica che affonda le sue radici nella democrazia classica. Nell'Atene di Pericle il sorteggio impediva la formazione di blocchi di potere permanenti: così limiterebbe il peso delle correnti e trasformerebbe il CSM in un dovere civile di ogni magistrato.

Il sorteggio avverrebbe tra magistrati che hanno superato uno dei concorsi più difficili dello Stato. Estrarre a sorte non significa affidarsi alla fortuna, ma riconoscere che chiunque all'interno del corpo ha le competenze tecniche e morali. Il sorteggio non è una lotteria, ma un meccanismo di garanzia istituzionale che elimina campagne elettorali e debiti associativi, esaltando l'omogeneità qualitativa della Magistratura e la sua indipendenza.

Il sorteggio trasformerebbe il CSM passando a una democrazia statistica basata sul merito già accertato. Se un magistrato è ritenuto idoneo a decidere della libertà di una persona o di contratti milionari, deve essere idoneo a governare la propria istituzione. L'elezione tradizionale crea dipendenza dalle correnti, mentre il sorteggio rende la carica un onere civile e consente decisioni libere e imparziali.

La legge disciplinerà il sistema verificando se produrrà gli effetti sperati in termini di eguaglianza, come nella polis greca. L'idea del sorteggio è una massima attestazione di fiducia nella categoria. Una riforma che dovrebbe restituire fiducia ai cittadini, rafforzare la Magistratura e fare in modo che la Giustizia torni a essere un servizio, non un ostacolo. Diamo voce a chi ha vissuto sulla propria pelle le conseguenze della giustizia del pregiudizio, della ingiusta restrizione della libertà e della ingiusta sottoposizione al processo penale.

IL CONSIGLIO GIUDIZIARIO: L'OSSIMORO DELL'AMPOLLA TRASPARENTE… CON I VETRI OSCURATI.

di ORNELLA NUCCI

► *segue dalla prima*

Ebbene, io posso affermare e documentare che, pur avendolo ripetutamente richiesto, anche per iscritto, non mi è mai stato assegnato lo studio di un solo fascicolo della c.d. seduta allargata, dove pure si richiedeva il mio voto (ad orecchio), né ho mai potuto esercitare il diritto di tribuna.

Ho, poi appurato - grazie al confronto costante con tutti gli altri componenti laici degli altri Distretti - che la reale ed effettiva partecipazione dei componenti laici rimane demandata alla sensibilità dei singoli Presidenti di Corte d'Appello, i quali, con autonomi Regolamenti, decidono come e quando pigiare l'interruttore della luce all'interno di quell'ampolla, per esaltarne la trasparenza.

Eh, già. Perché l'occhio (indiscreto) dell'Avvocato è temuto. Forse perché potrebbe scalfire quelle valutazioni seriali positive che i Consigli Giudiziari sfornano, anche quando qualche magistrato non sarebbe esattamente da portare ad esempio. E non è un problema locale, ma una patologia nazionale, come dimostra lo scandalo di un PM milanese, promosso dal Consiglio Giudiziario nonostante avesse occultato prove a discarico.

E, forse, l'occhio indiscreto dell'Avvocato è temuto ancor di più, sol che si pensi che, nei Consigli Giudiziari, capita anche che la valutazione della professionalità di Magistrati con funzione giudicante (che si vorrebbero terzi), venga affidata a Colleghi della Magistratura requirente e viceversa.

Insomma, un vero e proprio cortocircuito, che mina alla radice la terzietà del Giudice, il quale, per essere realmente terzo ed equidistante tra Pubblica Accusa e Difesa, deve essere liberato da queste catene, che rischiano di essere sempre più irrobustite dal sistema delle correnti.

Ecco perché, personalmente, saluto con assoluto favore l'istituzione di un doppio CSM a compartimenti stagni: l'uno per la magistratura giudicante e l'altro per la magistratura requirente, per poter scongiurare il pericolo – o anche solo il sospetto - di condizionamenti reciproci.

Il Giudice, infatti, deve non solo essere terzo, ma anche apparire tale agli occhi del cittadino in attesa di giudizio, che, indagato od imputato che sia, è bene ricordare che non sempre è un delinquente.

Perché, come dimostra la storia giudiziaria del nostro Paese, da Mani Pulite in avanti, passando attraverso Tortora e finendo ai giorni nostri, può capitare – e, purtroppo, capita sovente – che si rimanga invischiati in un processo penale, dal quale solo dopo molti anni e spesso dopo lunghi periodi di custodia cautelare, quando i danni sono inenarrabili, si riesca ad uscirne assolti con la formula più ampia. Non a caso si dice che è il codice penale ad essere nato per i delinquenti, mentre "il processo penale è riservato ai galantuomini".

Mi rivolgo, allora, all'Avvocatura, che, pur con le sue diverse anime, non può apparire divisa e sfilacciata, anche perché, per la prima volta, è la Magistratura ad esserlo, malgrado l'ANM provi a proiettare all'esterno un'immagine di (finta) coesione, per difendere lo status quo.

Non può, infatti, dubitarsi del fatto che il meccanismo attuale non fa bene al Paese, né a quella Magistratura sana, silente e laboriosa, che è la stragrande maggioranza, che sa bene che questa Riforma rappresenta una garanzia per il cittadino e non lede, in alcun modo, l'indipendenza delle toghe e che, per questa ragione, sta prendendo le distanze dalla magistratura politicizzata, oggi unica a poter ambire a posizioni apicali, grazie all'appartenenza correntizia, alla quale solo il sorteggio porrà fine.

Non c'è destra né sinistra in questa battaglia, che è la nostra battaglia di civiltà. E sono certa che l'Avvocatura Unita – con la consueta lealtà, competenza e capacità di analisi – saprà sviscerare nella maniera più critica e costruttiva il tema della Riforma Costituzionale della Giustizia e del Giudice Terzo, con l'obiettivo di rivendicare, con forza sempre maggiore, la funzione della Difesa ed il ruolo dell'Avvocato difensore.

Mai più relegato a figurante.

VOTARE SÌ È ATTO DI CIVILTÀ E RESPONSABILITÀ

di ANNA SPADA e SERGIO CAMPANELLA

► *segue dalla prima*

L'istituzione dell'alta corte disciplinare non crea alcun tribunale speciale. Essa avrà competenza amministrativa-disciplinare analoga all'attuale Csm nella sezione con funzione disciplinare.

La proporzione tra componente laica e togata (con prevalenza di quest'ultima) resterà immutata per la composizione di Csm e Alta Corte disciplinare. L'unica novità di rilievo è l'introduzione del meccanismo del sorteggio per la designazione dei componenti.

Emblematicamente i sostenitori del No, nell'affermare che la riforma potrebbe costituire una minaccia per la magistratura o una forma di controllo della politica sulla stessa, si incentrano esclusivamente sulle esternazioni politiche dei membri del governo riguardo la riforma - che ovviamente restano tali -. Si è costruita una battaglia contro l'iniziativa del Ministro della Giustizia totalmente ideologica, dal momento che non esiste un supporto normativo in grado di sostenere le minacce o i rischi paventati.

Vogliamo esasperare il tema: è possibile che la riforma non riuscirà a conseguire l'equidistanza del Giudice, ma la certezza è che non sono rinvenibili concreti effetti controproducenti. Francamente ci pare totalmente slegato dalla realtà il timore che si possano generare inopinate messe in discussione delle rispettive autonomie.

Ma che esista un tema di cambio di visione culturale nell'ambito della Magistratura, che questa sia chiamata ad effettuare scelte chiare e distintive non più rivedibili, è evidente al punto che si manifesta necessario scavare un solco profondo, in grado di porre un argine alle indebite invasioni dei campi di rispettiva competenza (requirente e giudicante), partendo da una previsione normativa che lo stabilisca in modo netto.

Per questo, si diceva in esordio, l'ostracismo della magistratura organizzata sembra più legato alla necessità di affermare la assenza dei presupposti fattuali che hanno determinato la riforma che non alla critica concreta dei suoi passaggi, generando una tensione ideologica su un tema che, viceversa, meriterebbe disincanto e spirito pratico. Ed invece si sta preferendo farne una battaglia tra magistrati ed avvocati, addirittura tra destra e sinistra, all'interno delle due categorie. Nulla di più nefasto e dannoso per il servizio Giustizia, a nostro parere. Peraltro, ciascuna delle due funzioni sarà naturalmente rafforzata nella sua autonomia e credibilità, non residuando margini per affermare commistioni (ovvero, non essendo comunque in potere del legislatore evitarle altrimenti). Perché la realtà, a ben vedere, è che la riforma tenta soltanto di rendere la diversificazione delle carriere funzionale al recupero di una autonomia delle due funzioni che, in realtà, deve appartenere anzitutto in chi le esercita, non essendo certo evitabile che la commistione si verifichi attraverso una previsione legislativa. Da qui l'intento di modifica anzitutto "culturale" che si propone la riforma e che la rende quantomai opportuna, che probabilmente produrrà effetti su magistrati che assumeranno le funzioni tra dieci e venti anni. Ma da qualche parte era necessario iniziare ed ignorare il problema, come fatto sino a questo punto, contando sui famosi anticorpi del sistema, si è rivelata metodica assai fallace.

Attraverso il meccanismo del sorteggio e la separazione tra C.S.M. e alta corte disciplinare si corre l'unico "rischio" di eliminare possibili conflitti di interessi e così, forse, tentare di sublimare la terzierà del Giudice e dunque il dettato dell'art. 111 Cost.

Ci pare, in conclusione, che l'arroccamento ideologico di chi oggi si batte contro la riforma si concentri più sul rifiuto dei presupposti che la hanno, in qualche modo, resa urgente e non più procrastinabile.

Votare SÌ è atto di civiltà e responsabilità.

CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa

Lunedì 19 gennaio 2026 - Anno III - Numero 1

Referendum Giustizia
VOTA SÌ
È GIUSTO!
Comitato Camere Penali per il "SÌ"

RAGIONANDO SUL "SÌ" CON IL PRESIDENTE MARIO OLIVERIO.

di ERIKA RODIGHIERO e MARTINA DE GIACOMO

►segue dalla prima

Nel corso dell'intervista, il Presidente Oliverio propone una lettura articolata del rapporto tra funzione requirente e funzione giudicante, soffermandosi sulle garanzie del giusto processo e sulle ragioni, giuridiche prima ancora che politiche, che alimentano il dibattito sulla separazione delle carriere. Il suo contributo si inserisce nel contesto referendario con la consapevolezza di chi ha sperimentato direttamente le conseguenze di un procedimento penale e invita a interrogarsi sullo stato attuale della giustizia e sulle riforme oggi in discussione.

Presidente e Onorevole Oliverio, per chi, come Lei, da innocente, è rimasto imbrigliato nelle maglie della giustizia, vivendo sulla propria pelle l'ingiusta applicazione, al tempo in cui era Governatore della Calabria, della misura coercitiva dell'obbligo di dimora, ha mai percepito una sovrapposizione tra ruolo del pubblico ministero e funzione giudicante?

«La vicenda che ricordate e che mi riguarda personalmente, purtroppo non è l'eccezione. I dati parlano chiaro: oltre il 50% delle persone "*imbrigliate nelle maglie della giustizia*", a conclusione dei processi, risulta innocente. É evidente che nella fase inquisitoria vi sono condizionamenti che non possono lasciare indifferenti.

Oltre ai metodi investigativi, questo dato evidenzia che c'è qualcosa che non va nel rapporto tra magistratura inquirente e chi è preposto (Gip, Gup, Tribunale del Riesame) a valutare le misure richieste dal PM. È evidente che la sovrapposizione tra ruolo del Pubblico Ministero e funzione della Magistratura Giudicante sia un fattore che non garantisce il giusto equilibrio e la terzietá necessaria almeno in questa delicata fase. Sono le sentenze a certificarlo.

Nel mio caso poi, oltre alle sentenze, è stata la Suprema Corte di Cassazione a rilevare "*la totale assenza di indizi di colpevolezza*" e ad annullare la misura dell'obbligo di dimora senza rinvio.

Presumo che in una situazione di carriere separate la valutazione della magistratura giudicante avrebbe potuto anticipare ciò che poi ha sancito la Cassazione.

Si sarebbero potuti evitare danni enormi alla persona ma soprattutto all'immagine dell'Istituzione da me rappresentata. Come è stato da più parti rilevato, il corso della politica in Calabria ha subito un cambiamento non per effetto della volontà popolare ma di una vicenda giudiziaria che le sentenze hanno certificato essere infondata ed ingiusta. Un vulnus alla sovranità popolare e quindi alla democrazia.

Per non dire delle gravi conseguenze ed implicazioni politiche ed istituzionali. Basti solo ricordare che la Commissione Europea a seguito della notizia apparsa sulla stampa dispose la sospensione dei pagamenti e la ripetizione dei controlli e delle verifiche su tutta la spesa riguardante i programmi UE operanti in Calabria.

Lascio a voi immaginare le pesanti conseguenze per l'economia regionale, per il sistema delle imprese, per i Comuni ecc. Anche se, mi piace ricordare, ironia della sorte, che a conclusione di quelle verifiche la Commissione Europea confermò una premialità di 142 milioni alla Calabria per il buon andamento nella realizzazione degli obiettivi, per la trasparenza e la legalità nella spesa.»

Nella sua esperienza diretta può escludere di essere stato vittima di conseguenze pregiudizievoli in ambito giudiziario?

«Lo ha evidenziato la stessa Corte di Cassazione, rilevando nei miei confronti "*un chiaro pregiudizio accusatorio*" da parte della Procura di Catanzaro guidata da Nicola Gratteri. Il pregiudizio, rilevato dalla Corte, è diventato in seguito perseverante con ulteriori operazioni giudiziarie imbastite nei miei confronti, che si sono puntualmente concluse con piene assoluzioni. Restano i danni e, mi passiate il termine, le macerie che nessuna sentenza può riparare. »

Dal suo punto di vista, quali effetti concreti avrebbe la separazione delle carriere sul funzionamento dei processi e sulle garanzie per i cittadini?

«Premesso che la separazione delle carriere non è la panacea per la soluzione dei problemi della giustizia, è tuttavia una condizione necessaria al rispetto delle garanzie per i cittadini. La Giustizia non può prescindere da una chiara terzietá della magistratura giudicante.

È bene ricordare che la separazione delle carriere vige da tempo in tutte le democrazie occidentali e non solo; in Europa fanno eccezione solamente Ungheria e Turchia.

La separazione delle carriere è la coerente, logica conseguenza del nuovo codice di procedura penale approvato dal Parlamento a fine anni '80 che ha sancito il superamento del processo inquisitorio di gentiliana memoria con il processo accusatorio.

Una riforma innovativa ispirata ai principi liberali dello stato di diritto che non a caso porta il nome di Giuliano Vassalli, socialista, Ministro della Giustizia. Quella riforma fu sostenuta anche dal PCI, la maggiore forza della sinistra allora collocata all'opposizione.»

Perché votare "SI" al Referendum è un atto doveroso di civiltà e non certamente una scelta dettata dallo schieramento politico di appartenenza?

«Al referendum si tratterà di votare SI o No attenendosi al merito di una riforma costituzionale volta a garantire una giustizia imparziale ed equa, con un Giudice terzo rispetto all'accusa e alla difesa.

Una misura di civiltà appunto, che non può essere oggetto di mistificazioni e di coloriture politiche di parte. Il quesito referendario non chiede un pronunciamento a favore o contro il Governo, ma sul merito di una riforma costituzionale. A tal proposito mi piace ricordare che lunedì 12 Gennaio ci siamo ritrovati a Firenze esponenti, dirigenti, intellettuali, personalità de "LA SINISTRA CHE VOTA SI" al Referendum. Tante anime della Sinistra italiana hanno affermato i principi ed valori costituzionali del garantismo e hanno ricordato che quei principi sono propri della Sinistra italiana ed europea, direi che sono parte del suo DNA.

Io, com'è noto, ho avuto l'onore di rappresentare la Calabria in Parlamento per quattro legislature, eletto nelle liste del maggiore partito della Sinistra italiana (PDS, DS).

Ricordo che nella Commissione Bicamerale per la Riforma della Costituzione presieduta da Massimo D'Alema, la proposta per la separazione delle carriere fu avanzata anche dai parlamentari del nostro gruppo.

Alcuni di loro saranno a Firenze lunedì prossimo, assieme ad Augusto Barbera, Presidente emerito della Corte Costituzionale, nonché parlamentare del PCI, PDS, DS. Come si vede, e si potrà constatare ancor più nelle prossime settimane, il voto sarà un voto di merito sulla riforma. Affermare il contrario è una colossale mistificazione. Per finire, sono tanti i magistrati che voteranno SI non solo perché convinti che sia giusto, ma anche per arrestare una deriva che oltre a determinare malagiustizia di pari passo ha contribuito alla perdita di credibilità della magistratura. Tutti gli indici evidenziano che la fiducia nella Giustizia non è mai stata così bassa.

Quella credibilità deve essere recuperata.

Anche per questo è importante **VOTARE SÌ**.»

Le risposte sono state fornite personalmente
dal Presidente Mario Oliverio
e ne riflettono integralmente il pensiero.

ORDINE DELLA MAGISTRATURA O POTERE GIUDIZIARIO? PUÒ, ANZI DEVE, ESISTERE LA SOLIDARIETÀ FRA AVVOCATURA E MAGISTRATURA PER FARE VERA GIUSTIZIA.

di ANGELA ALGIERI

► *segue dalla prima*

Proprio quest'ultimo esordì soffermandosi sulla disgiunzione fra Ordine della Magistratura o potere giudiziario: […] dirò soltanto quello che penso senza subordinarlo a prevenzioni, a preconcetti, a dogmatismi, ma legandolo, da buon marxista, alla realtà storica nella quale viviamo e nella quale si svolge la funzione giudiziaria |…| Mi si consenta che, prima di trattare brevemente di siffatti temi, io faccia una premessa, che è il presupposto delle mie conclusioni. "Ordine" questa Magistratura, o "potere giudiziario"? Ascoltando molti oratori ho avvertito una certa confusione tra ordine e potere giudiziario. Quasi tutti han parlato di potere giudiziario.

Questo Titolo IV, "La Magistratura", parla soltanto di ordine giudiziario e non di potere giudiziario. Nella limpida e interessante Relazione si legge: «La Magistratura non è soltanto un "ordine", è sostanzialmente un "potere" dello Stato; anche se non si adopera questo termine lo si fa per evitare gli inconvenienti e gli equivoci cui può dar luogo una ripartizione teorica, ove sia interpretata meccanicamente». In questo clima democratico, nel quale il potere è soltanto emanazione della sovranità popolare, non si può, né si deve parlare di potere giudiziario, se la Magistratura pretende nominarsi, promuoversi, auto-governarsi. Io non so come definire il potere giudiziario: è un aspetto della sovranità? È espressione della sovranità? È un attributo della sovranità? Appartiene alla sovranità? Si definisca come si vuole, non si potrà sganciare dall'«unico sovrano», che è il popolo, se è vero che la "sovranità" è passata dal monarcato e dalla dispotia – che la esercitavano a mezzadria – nelle salde e generose mani del popolo e per esso nelle Camere elettive.

La sovranità è la somma armonica dei poteri, in piena democrazia. Onde non può appellarsi potere un ordinamento che ha origine e natura diverse dai poteri fondamentali della Repubblica. Se invero tale potere giudiziario si "nomina" da sé e diventa autonomo, in qual modo si lega agli organi, che sono emanazione popolare? Comunque, il potere legislativo e quello esecutivo sono in continua evoluzione e non nello stato di perenne fissità, oserei dire dogmatica e confessionale, come il potere giudiziario.

Gli uni esprimono la coscienza e la volontà popolare e sono rovesciati nel contrasto. L'altro – espressione, per modo di dire, della Repubblica e dipendente dalla legge – interpreta la medesima e l'applica a suo modo, e spesso in contrasto con la coscienza del popolo, come avviene per i processi contro i criminali fascisti, da Basile a De Vecchi, senza che il popolo possa far nulla, almeno per censurarlo |…| Autogoverno, autonomia, indipendenza della Magistratura !...! o non voglio, onorevoli colleghi, recar dispiacere a nessuno; ma ho l'abitudine di dire sempre la verità, specialmente da questa tribuna, dove ci ha mandato il popolo, che tradiremmo se ne limitassimo la sovranità. Io affermo invece che la Magistratura non ha fatto nulla nel passato o nel presente per avere diritto all'autogoverno e all'autonomia integrale. (Applausi a sinistra). Non voglio ricordare i molti episodi che si riferiscono al passato regime; rammento soltanto l'episodio D'Amelio, che cedette il suo alto stallo di magistrato senza macchia a Mussolini, che si era degnato intervenire alla inaugurazione dell'anno giuridico.

Il dispotismo e l'arbitrio, che scacciavano il diritto e profanavano il più alto tempio della legge. Soltanto una coscienza non fu prona, perché quella coscienza respinse, dalla sua toga, senza macchia e senza paura, la casacca della menzogna: era il requirente, in periodo istruttorio, del processo Matteotti: Umberto Tancredi della mia terra, che non piegò mai a minacce o a lusinghe, e che la Magistratura di oggi non ha mai pensato a ricordare a suo onore ed a suo orgoglio, e che han ricordato, nella celebrazione del processo Matteotti, la famiglia del martire, per inchinarsi reverente alla sua memoria, e l'assassino di Giacomo Matteotti, che sentiva ancora nelle carni gli aculei della sua istruttoria coraggiosa.

Quanti fiumi di eloquenza sulla indipendenza della Magistratura! Un tema prediletto e spesso estraniato dal momento storico, ed in preda alla retorica più abusata.

Si poteva parlare dell'indipendenza della Magistratura, onorevoli colleghi, nei tempi infausti del fascismo, non in clima democratico, in cui il potere legislativo e il potere esecutivo non possono esercitare la loro invadenza o tirannia. Non si può parlare oggi di indipendenza, perché l'indipendenza ogni cittadino l'ha raggiunta e la difende nell'ambito geloso della sua coscienza e nell'esercizio della sua attività. La conquista della libertà porta con sé l'indipendenza del proprio giudizio. La Magistratura nella sua funzione è sovrana nella legge. Tutta la Costituente celebra la libertà e la dignità della persona umana; gli elementi preziosi della più ampia indipendenza morale. Comunque, in periodo di democrazia, come potrebbe esercitarsi una qualsiasi influenza da parte del potere esecutivo e del potere legislativo senza venir sorpresa e denunziata alla pubblica censura? Io non esagero se vi dico che pur nei tempi anteriori al fascismo nessun potere ha mai sindacato le decisioni della Magistratura, la quale ha interpretato e applicato il diritto secondo il suo pensiero e la sua coscienza.

Una sola indipendenza avrebbe dovuto essere reclamata e garantita: non quella all'esterno, ma l'indipendenza all'interno della Magistratura. Quando si è creato questo Consiglio Superiore, le cui origini sono elettive, quando non avete espresso un sistema, per cui il singolo magistrato si senta veramente dipendente solo dalla legge, in modo di evitare la gerarchia, in quanto tutti esplicano la stessa funzione e dipendono nello stesso modo dalla legge, che viene interpretata ed applicata secondo i dettami della propria intelligenza e coscienza, come si può seriamente affermare la completa indipendenza del giudice? Se il Consiglio Superiore della Magistratura rassicura la indipendenza esterna, l'ineguaglianza di grado turba, quando non lo elimina, il potere di autogovernarsi effettivamente. Inoltre, quando abbiamo fatto penetrare nell'interno della Magistratura il soffio pericoloso dell'elettorato, che naturalmente determina passioni, desideri, risentimenti, favoritismi, ditemi come può essere garantita nell'interno della Magistratura quella indipendenza assoluta che si pretende all'esterno?

Il principio della eguaglianza di tutti i giudici e del valore della carriera come esplicazione di funzioni diverse, e non come gerarchia nel senso tradizionale della parola; l'elezione del Consiglio Superiore in base ad elezione di magistrati di qualsiasi grado, avrebbero potuto raggiungere quella indipendenza così necessaria all'interno del corpo giudiziario.

Una vera e grande indipendenza, onorevoli colleghi, avrebbe dovuto pretendere la Magistratura italiana, che si sperde nei desideri di autonomie antidemocratiche: l'indipendenza economica; perché il fattore economico influenza sempre l'indipendenza morale del cittadino. L'indipendenza economica sarebbe stata la sola legittima istanza, che avrebbe trovata consenziente tutta l'Assemblea Costituente |...| a Magistratura italiana – e questa è la maggiore e sentita lode che voglio tributarle – ha avuto sempre l'affanno della povertà, e l'orgoglio della onestà |…| La giustizia, la vera giustizia è quella che accoglie, vivifica, codifica nella sua coscienza il palpito della vita e della personalità umana, senza privilegi e senza ineguaglianza!|…|

È quella solidarietà, che dal latino solidum/ moneta diviene, nella locuzione del diritto romano, in solidum obligari, cioè l'obbligazione in solido tra Avvocatura e Magistratura, quando hanno sottoscritto, col proprio personale giuramento, di fare Vera Giustizia. Ognuno nel proprio ambito e per le proprie competenze. Occorrerebbe ricordare che nell'accezione ottocentesca il concetto di solidarietà è divenuto espressione dell'idea di una fratellanza universale fra gli uomini. È quanto viene chiesto oggi agli Avvocati e ai Magistrati, impegnarsi insieme nella tutela dell'interesse dei cittadini superando i reciproci cortocircuiti.

CAMERA PENALE DI COSENZA
"Avvocato Fausto Gullo"

(in)GIUSTIZIA
Parola alla Difesa

Lunedì 19 gennaio 2026 - Anno III - Numero 1



LA RIFORMA DEL CONSIGLIO SUPERIORE E L'ALTA CORTE DISCIPLINARE. PUNTO DI COERENZA E DI EQULIBRIO DEL NUOVO SISTEMA.

di FRANCO VINCENZO LOCCO

► *segue dalla prima*

separazione delle carriere dei magistrati requirenti e giudicanti in modo conforme alla struttura del processo penale, per come introdotto nel 1989, improntato sul modello accusatorio e sulla perfetta parità delle parti, accusa e difesa, davanti ad un giudice terzo e imparziale, in coerenza con i principi del giusto processo di cui all'art 111 della Costituzione; conseguentemente, verrà modificata la struttura dell'Organo di autogoverno della magistratura, rappresentato ora dal Consiglio Superiore della magistratura, con la istituzione di due distinti Consigli, il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente, e con la previsione che la giurisdizione disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti, venga attribuita all'Alta Corte disciplinare .

Andando al merito, e nel merito della riforma, la legge di riforma costituzionale, sottraendo al Consiglio superiore della magistratura la competenza a decidere sull'azione disciplinare, con la istituzione dell'Alta Corte disciplinare, organismo autonomo di rango costituzionale, ha in tale ottica anche lo scopo di "*valorizzare la funzione disciplinare conferendo a tale funzione valore giurisdizionale*".

L'intenzione del Legislatore è dichiaratamente di organizzare la delicata materia disciplinare "*in modo tale da evitare di compromettere l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati, prevenendo ogni possibile rischio di condizionamento esercitabile attraverso l'uso strumentale del controllo disciplinare*".

Dunque, nel più generale riassetto dell'ordinamento giudiziario con la separazione delle carriere dei magistrati requirenti e giudicanti e nella creazione di due distinti Consigli Superiori della magistratura, la istituzione di un'Alta Corte disciplinare, quale organismo autonomo e esterno ai Consigli Superiori della Magistratura, che attualmente operano in materia disciplinare attraverso una apposita sezione disciplinare (composta da sei membri effettivi, laici e togati, e da cinque membri supplenti, oltre ulteriori 9 membri supplenti- sei togati e tre laici-, struttura peraltro recentemente modificata con la legge n° 71 del 2022) rappresenta per il legislatore lo "sviluppo naturale" e serve a differenziare la funzione disciplinare dagli altri atti compiti affidati al CSM.

La istituzione di un organo ad hoc, competente per i procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati, ha la evidente finalità di evitare ogni possibilità di commistione tra le attività concernenti le carriere, cioè la valutazione di professionalità, gli incarichi direttivi e semidirettivi, le incompatibilità dei magistrati, e la delicatissima funzione riguardante l'accertamento della loro eventuale responsabilità disciplinare.

Ciò garantirà maggiormente la terzietà del giudice disciplinare e impedirà ogni tipo di interferenza fra giudizio disciplinare e altre funzioni connesse allo status di magistrati, eliminando pure la possibilità -anche solo teorica- di inquinamenti correntizi.

La Alta Corte, nella legge di riforma costituzionale (art 105), è composta da 15 giudici (sostanzialmente sul modello della Corte Costituzionale), di cui sei "laici", cioè non appartenenti al corpo della magistratura, tre dei quali nominati dal Presidente della Repubblica e tre dal Parlamento in seduta comune, aventi specifici e qualificati requisiti (professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio); mentre per gli altri 9 giudici, di cui sei magistrati giudicanti e tre magistrati requirenti, è previsto che abbiano almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie, e abbiano svolto o svolgano funzioni di legittimità.

La riforma prevede che la selezione dei 12 componenti togati e laici, di provenienza parlamentare, avvenga attraverso il meccanismo del sorteggio al fine di assicurare e garantire una scelta non influenzata da indicazioni di natura politica o da altre possibili interferenze.

La ripartizione dell'Organo disciplinare assicura comunque la maggioranza dei componenti togati, come attualmente previsto per la sezione disciplinare del C.S.M., è previsto che il Presidente venga eletto tra i giudici nominati dal Presidente della Repubblica o quelli estratti a sorte dall'elenco compilato dal Parlamento in seduta comune; attualmente la sezione disciplinare del C.S.M. è presieduta dal Vice Presiedente laico del C.S.M., componente di diritto, e in caso di impedimento è sostituito dal componente effettivo eletto dal Parlamento.

Ciò posto, sul punto non pare condivisibile l'intervento della dottoressa Margherita Cassano, già Prima Presidente della Corte di Cassazione, pubblicato insieme ad altri sul sito del Consiglio Superiore della magistratura (Incontri di studi sull'Alta Corte Disciplinare), secondo la quale-testualmente- la modifica dell'assetto costituzionale in materia di magistratura costituirebbe una "frattura logico-sistematica" e la istituzione dell'Alta Corte Disciplinare la "amputazione" di una funzione essenziale del governo autonomo della magistratura, irragionevolmente distinta dalle altre magistrature e anche da altre realtà , e corpi professionali, tra cui anche gli avvocati (insieme ai medici e ai notai) laddove i compiti di amministrazione e di irrogazione di sanzioni, il controllo deontologico e l'esercizio della potestà disciplinare non sono affidati ad organi esterni.

In ordine al riferimento all'avvocatura, occorre puntualizzare che proprio le Sezioni Unite Civili della Cassazione, anche durante la Presidenza Cassano, hanno a più riprese affermato la natura di giudice speciale del Consiglio Nazionale Forense, legittimamente operante allorché pronuncia in materia disciplinare, ed evidenziato la natura di terzietà dei Consigli di disciplina forensi, istituiti con la riforma dell'ordinamento forense del 2012 con la separazione di tali organismi rispetto agli Ordini , proprio in base alla marcata distinzione esistente tra componenti amministrativi (gli Ordini) e giurisdizionali/giustiziali (Consigli di disciplina), detentori del potere disciplinare ed in rapporto di "alterità organica" con i COA, con la rescissione di ogni tipo di legame con gli incolpati giudicati; ciò a garanzia della necessaria neutralità, presupposto di indipendenza ed imparzialità di giudizio, cui deve assolvere la delicata materia disciplinare soprattutto nei confronti dei soggetti interni alla giurisdizione.

Infatti, la materia disciplinare ha lo scopo di garantire la qualità professionale e la correttezza deontologica di chi esercita funzioni estremamente delicate e complesse, che attengono alla vita e alla libertà delle persone, e chi detiene la funzione disciplinare deve essere estraneo ad ogni possibilità di condizionamento che possa minarne la indipendenza e la imparzialità.

È proprio il dettato dell'art 111 (giusto processo) della Costituzione a sancire la terzietà ed imparzialità del giudice, il corretto esercizio della funzione di giurisdizione, con riguardo all'indipendenza del giudice ed all'imparzialità dei giudizi (v. Corte Cost. n. 284 del 1986, n. 128 del 1974, n. 73 del 1970).

Pertanto, la istituzione di nuovo Organismo costituzionale cui affidare il potere disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari non sembra avere alcuna finalità distorsiva, o addirittura "eversiva", non ha l'intento di mortificare l'attività in campo disciplinare svolta dal CSM, come da qualcuno affermato, anzi è la cartina di tornasole dell'intenzione del legislatore di dare vita ad un sistema ordinamentale che sia garanzia di equilibrio tra le parti e di maggiore affidabilità e trasparenza, nella assoluta salvaguardia dei principi di autonomia e indipendenza della magistratura da ogni altra forma di potere.

ABBIATE FIDUCIA NEI PENALISTI.

di FRANCESCO CALABRÒ

► *segue dalla prima*

Questa è anche democrazia. Ora però, metti da parte la tua fede politica, questa non è una riforma di destra o di sinistra, indipendentemente da chi vi abbia messo il cappello. È una riforma di civiltà giuridica che sia l'uno che l'altro schieramento avrebbero potuto mettere in campo. Oggi, chi vi si oppone, lo fa più per ostilità nei confronti del governo che l'ha concepita che per una reale diversa considerazione del nuovo impianto normativo.

Ed allora fidati di chi da decenni ha posto la tutela e la valorizzazione dei diritti fondamentali della persona nel processo penale come scopo principale del suo agire. In poche parole, fidati degli avvocati penalisti (dell'Unione delle camere penali) che, operatori del diritto, parti attive vigilanti del processo penale, hanno vissuto per anni il disagio di un sistema processuale squilibrato e auspicano che con la vittoria del SI si ottenga un processo più giusto, dove entrambe le parti siano realmente indipendenti davanti al giudice. Tutto questo nell'esclusivo interesse della collettività e non, come vorrebbe alcuno, di qualche lobby

Ti sembrerà strano ma è proprio così. In questa, come in altre battaglie, i penalisti si sono sempre contraddistinti per aver messo al centro del loro agire i diritti fondamentali della persona nel processo penale, omettendo spesso di affrontare questioni tese a rivendicare interessi che avrebbero potuto portare beneficio concreto alla categoria professionale.

I penalisti, da sempre in trincea, hanno osservato che il sistema accusatorio messo in piedi con il codice del 1989 necessitava di un ulteriore passo attuativo verso il giusto processo ed era proprio relativo alla separazione delle carriere tra Pm e giudice. Il problema non è emerso di recente tant'è che già nel 2008 l'ex senatore Cossiga, da sempre critico nei confronti della magistratura e soprattutto delle correnti presenti nel CSM, depositò un disegno di legge sulla separazione delle carriere purtroppo mai preso in esame a causa della caduta, subito dopo, del governo e conseguente scioglimento delle camere.

Benché in primo piano venga messa la separazione delle carriere tra PM e giudici, il tema principale del referendum è il Csm. Si è fatta una legge costituzionale per modificare il Consiglio superiore della magistratura che viene ad essere diviso in tre organi (due Csm specializzati, più un'Alta Corte disciplinare), con rappresentanti dei giudici non eletti ma sorteggiati. Se con la vittoria per il SÌ per noi penalisti nulla cambia, se non la prospettiva di una giustizia più in equilibrio, non così per il magistrato. Per il magistrato viene ad essere ridimensionato il potere che per anni è stato esercitato dalle correnti che hanno, di fatto, condizionato ogni decisione del CSM. È evidente che oggi ad essere preoccupati siano proprio quei magistrati che sulle correnti avevano confidato ogni garanzia e prospettiva di carriera anche a scapito di colleghi, validi e meritevoli, meno avvezzi a giochi politici. La Magistratura non è un ordine professionale o una normale associazione partitica dove debba essere garantito il pluralismo democratico e il sorteggio sarà in grado di garantire l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura.

Si tratta di una riforma necessaria che non abbisognerebbe di alcuna spiegazione specie all'indomani dello scandalo che ha coinvolto nel non lontano 2019 l'ex presidente dell'ANM, nonché componente del CSM, Palamara, le cui rivelazioni hanno scoperchiato un quadro allarmante di come sia stata amministrata la giustizia nel nostro paese negli ultimi quarant'anni, facendo diminuire la fiducia del cittadino proprio per quell'istituzione.

La riforma mira anche a recuperare questa fiducia nell'interesse della collettività.

NESSUN DUBBIO: SI VOTA SÌ!

di VALENTINA SPIZZIRRI

► *segue dalla prima*

"Separare" vuol dire garantire lo svolgimento più corretto delle funzioni giudiziarie che, in un'autentica democrazia, dovrebbero restare diverse per definizione.

Ciò a tutela -non di classi o corporativismi di sorta, ma- dei diritti dei cittadini.

In poche parole: Giudici e Pubblici ministeri devono essere e apparire diversi perché i cittadini meritano che chi Giudica debba essere e apparire diverso da chi Accusa.

Altrimenti che giustizia è?

Ma certa parte della magistratura, quella associata per il NO, sta provando, in tutti i modi, a "confondere le acque": con gigantografiche MENZOGNE, teorizzano … la fine del mondo. Pericoli per l'indipendenza della Magistratura che per verità -se si legge l'articolo 104 della Costituzione- sono soltanto nella testa di chi li fomenta.

È una storia vecchia come quella dell'uomo nero.

I magistrati del NO sanno bene che è più facile indurre a credere alle cose "cattive" che a quelle "buone". Con la differenza che gli italiani non sono bambini da addormentare.

Questa riforma, che i sostenitori del No stanno proponendo come una mela avvelenata, invece è un antidoto, una svolta di civiltà giuridica e sociale.

Forse, non sarà la "panacea di tutti i mali" -e tale non vuol essere- ma è certamente il punto di partenza per allontanarci, a gambe levate, da quelle sabbie mobili in cui sono intrappolate "democrazie" (!) quali Turchia, Romania e Bulgaria, uniche al mondo a non avere la separazione delle carriere … insieme all'Italia, ma ancor per poco.

Ecco perché nessun dubbio: SI VOTA SÌ!

(in)Giustizia - Parola alla Difesa
Periodico trimestrale edito dalla
Camera Penale di Cosenza *"Avvocato Fausto Gullo"*

Direttore Responsabile: Antonio Sanvito. **Comitato Scientifico:** Presidente avv. Nicola Carratelli. Componenti avv.ti Angela Algieri, Martina De Giacomo, Erika Rodighiero, Francesco Calabrò, Cristian Cristiano. **Comitato Scientifico di Redazione:** prof.ssa Maristella Amisano, prof. Ugo Adamo, prof. Domenico Bilotti, prof. Giampiero Calabrò, prof. avv. Claudio De Luca, prof. avv. Alessandro Diddi, prof. avv. Vincenzo Ferrari, prof. avv. Giovanni Maria Flora, prof. avv. Oliviero Mazza, prof. avv. Flavio Vincenzo Ponte, prof. avv. Renato Rolli, avv. Ornella Nucci, avv. Antonio Baffa, avv. Vincenzo Belvedere, avv. Sergio Calabrese, avv. Giuseppe Falcone, avv. Marcello Manna, avv. Oreste Morcavallo, avv. Maurizio Nucci, avv. Pietro Perugini, avv. Pierluigi Pugliese.

Direzione, redazione e stampa:
Piazza F. e L. Gullo, c/o il Tribunale di Cosenza
Recapiti telefonici: 0984 21 0 31 | 331 22 33 522
E-mail: ingiustiziacamerapenalecosenza@gmail.com

Registrazione e protocollo:
Registrato presso il Tribunale di Cosenza, prot. n. 3 del 02/10/2024
Finito di stampare in proprio nel mese di gennaio 2026

REALIZZAZIONE GRAFICA: CARTOLERIA SIRANGELO - COSENZA

mediolanum

PRIVATE BANKING

UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI

L.go Beniamino Andreatta, 10 - COSENZA

Referendum Giustizia

VOTA SÌ

È GIUSTO!

Comitato Camere Penali per il “Sì”